

La Riviera e le sue storie

Il Ponte Morandi, i porti di Rapallo e "Santa", la strada di Portofino e la diga di Sestri: l'immagine di un Paese in perenne emergenza

Tra ritardi e burocrazia passano mesi e anni mentre tutto viene giù

IL RACCONTO

Mario Dentone

Mi ritengo un uomo fortunato: non ho appartenenze politiche, meglio, partitiche, ma la politica mi prende, sono curioso, e fiero di quest'Italia e questa nostra riviera, e soffro ora a vederla massacrata da matrigna natura, che però di sicuro rinascerà più bella e forte. Ma la politica attiva, diretta, no, mi sono bastati i sogni giovanili, il '68, sogni bruciati: la politica è saper vivere nei compromessi, perenne calcolo voto sì voto no, conviene non conviene. Politica non è il ponte a Genova da rifare ma da chi farlo fare. Fattelo e basta, altro che appalti,



Un operaio al lavoro sulla strada tra "Santa" e Portofino

PIUMETTI

ditta qui ditta là, architetto qui architetto là.

Chiamatelo "Ponte 43" nel segno di quei poveri cristi che ci hanno lasciato la pelle perché uno scriveva, l'altro protocollava, l'altro valutava, l'altro diceva non è di mia competenza, l'altro scriveva per la gara, l'altro vagliava le proposte, l'altro istruiva la pratica, l'altro la respingeva perché mancava una virgola, e davanti a 43 morti senza colpa nessuno, vedrete, avrà colpe. E il tempo passa, e ci stiamo quasi abituando a quei monconi sospesi, perché l'Italia politica è così: lascia correre il pesce, la gente protesta ma s'abituata. Direte, cosa c'entra questo? C'entra, perché il grande, mostruoso come il ponte genovese e come il porto di Rapallo, Santa, Portofino, Sestri, insomma la nostra riviera, il grande dicevo sta nel piccolo, è nel quotidiano di ognuno di noi che si ha il termometro di quest'Italia meravigliosa e malata cronica. Infatti...

Il mio vicino di casa di quando in quando si trova tutta la sede stradale davanti al garage invasa da un fiume d'acqua e fango: il tubo dell'acquedotto che percorre il bosco, in caduta dalla cima della collina accanto, sarà per la pressione dell'acqua o la vetustà dell'impianto, fatto è che quest'anno è letteralmente scoppiato almeno sei sette volte, e nell'ultimo mese due tre volte. A parte lo spreco di giorno e notte di acqua pota-

bile che se ne va, il vicino chiamato chi di dovere, arrivano due addetti, salgono venti metri nel bosco, al tratto terminale del tubo, trovano la falla e la cintura forse fasciandola come si fa con una ferita. Ormai in quel tratto si rincorrono le falle tamponandole: insomma, tu tappi qua e il tubo molla là, al punto che quei venti metri di tubo sono ormai più fasciature che tubo originario. E se ti azzardi a proporre di sostituirlo, apriti cielo! Gara d'appalto, stanzamenti, e la solita risposta: non ci sono soldi, oppure la burocrazia, eccetera, tanto l'acqua buttata poi viene distribuita in bolletta. Giorni fa scendendo in paese ho trovato per strada degli addetti con giacche arancioni e ho rallentato per curiosità. Dovevano tagliare un albero effettivamente alto e un po' in pendenza, che coi tempi che corrono e quel che sta succedendo potrebbe perdere il suo assetto e cadere corpo morto su torrente e strada creando problemi. Ma non dovevano abatterlo, soltanto abbassarlo, tagliare rami insomma, come oggi s'usa dire: metterlo in sicurezza ma, credo, visto il lavoro, salvaguardando la natura, perché la politica, anche spicciola, deve tener conto dell'ecologista di turno da non far alterare, della convenienza paesaggistica, o chissà che. Fatto sta che per tagliare quei rami ho visto: un addetto sulla strada con una paletta rossa e verde

per le auto che arrivavano da sopra, un altro collega con la stessa paletta per le auto che arrivavano da sotto, in mezzo un camion con autista immobile al volante, un altro che manovrava la gru col cestello per l'operatore armato di motosega laser, altri due sotto a raccogliere i rami e accatastarli, e uno col cellulare in mano, forse caposquadra a dirigere e controllare che tutto fosse ben fatto: insomma sette addetti. Non sono ingegnere né geologo né mi azzarderei a mettere in dubbio la prassi che prevede sicuramente regolamenti precisi, sindacali, assicurativi. Ho solo notato: ho scritto sopra che ammetto d'essere un curioso, e come ogni curioso noto e mi pongo dei perché. Per esempio: cambi operatore telefonico? Bene! Rassegnati a raffiche di telefonate dell'operatore abbandonato che ti supplica di tornare "a casa" e ti offre tariffe e condizioni da leccarsi il telefono! E insistono, sai? Ti corteggiano all'ora di pranzo, di cena. Però se hai tu bisogno di loro e chiami sei fritto. Prova. Prima il benvenuto con musicchetta, poi inizia la via Crucis: se... digita uno, se... digita due, se... digita tre, se desideri parlare con un operatore resta in linea, musica e ogni tanto... ci scusiamo, i nostri operatori sono momentaneamente occupati, resta in attesa per non perdere la precedenza. —

L'autore è scrittore e saggista